

PARTE I

La trama cospiratoria





1. L'immaginazione conspiratoria

Credo che si possano distinguere tre fasi nella lunga storia dell'immaginazione conspiratoria, corrispondenti a tre diversi tipi di assetti sociali e a tre forme storiche diverse di cospirazione e delle sue motivazioni e significati: la prima è quella delle congiure di corte, proprie dei regimi monarchici legittimati dalla tradizione e dal consenso, governati da strutture famigliari e da ristrette cerchie di potere. La seconda è quella delle forme di cospirazione nate dentro società più moderne, in tempi di trasformazione e democratizzazione dei regimi politici autoritari, espressione di gruppi di opposizione costretti dai metodi polizieschi degli organi di potere ad agire nella clandestinità e a contrapporre rivendicazione di libertà contro tirannide (si pensi alle organizzazioni massoniche o carbonare nel primo Ottocento o alla rivolta decabrista contro gli zar di Russia). La terza è la forma postmoderna e paranoica delle congiure paventate, reali, ipotetiche, sovra-determinate, espresse da gruppi segreti e misteriosi, che si presume obbediscano a logiche di puro potere, in contatto spesso ambiguo con agenzie sovranazionali, associazioni segrete ingiustificabili nei regimi democratici, e inoltre servizi deviati, grandi corporazioni economiche e finanziarie, gruppi terroristici sfuggiti a ogni controllo e coerenza ideologica.

In questa mia relazione non mi occuperò del secondo tipo di cospirazioni: altri in questo convegno parleranno delle vicende storiche della modernità, dei rivolgimenti seguiti alle grandi rivoluzioni, delle rappresentazioni letterarie delle cospirazioni democratiche nelle opere di Schiller, Hugo, Dostoevskij e tanti altri. Io preferisco occuparmi di cospirazioni del primo e del terzo tipo, anche perché sono convinto che ci sono delle affinità, nonostante le apparenze in contrario, fra i due tipi di cospirazione, così come ci sono delle interessanti, fondamentali differenze.

Mi propongo di attirare la vostra attenzione su due testi: il primo viene da una delle più antiche storie del mondo, quella della congiura di Assalonne contro Davide nella Bibbia; il secondo è una lettera scritta nel 1974 all'FBI da uno dei più popolari raccontatori di storie del nostro tempo: Philip K. Dick.

Anzitutto la Bibbia (2 Samuele 15-19):

E nessun uomo era bello quanto Assalonne in tutta Israele – ampiamente da lodare. Dalla pianta del piede alla cima del capo non c'era in lui il minimo difetto. E quando si tagliava i capelli (ciò avveniva a scadenze regolari, perché gli erano di gran peso, ed egli li tagliava), poi pesava i capelli, che facevano duecento sicli secondo la misura ufficiale del re. E tre figli erano nati a Assalonne, e una figlia, che si chiamava Tamar. Era una donna bellissima. [...]

E avvenne, dopo tutto questo, che Assalonne costruì per sé un carro e si procurò i cavalli e cinquanta uomini lo precedevano correndo. E Assalonne si levò presto e si

fermò sulla strada davanti alla porta della città, e ogni volta che qualcuno giungeva per sottoporre al re una controversia giudiziaria, Assalonne si rivolgeva a lui e chiedeva: «Da che città vieni?».

E quello diceva: «Il tuo servitore viene da una delle tribù di Israele».

E Assalonne allora gli diceva: «Vedi, le tue parole sono buone e giuste, ma non c'è nessuno dalla parte del re per ascoltarti!». E Assalonne aggiungeva: «Ci fosse chi mi nominasse giudice nel paese – e tutti coloro che hanno un caso o un giudizio potrebbero venire da me, e io renderei loro giustizia».

[...] E Assalonne conquistò il cuore del popolo di Israele.

E si era alla fine di quattro anni, e Assalonne disse al re: «Permettimi di partire».

[...] E il re gli disse: «Vattene in pace». Ed egli si alzò e se ne andò a Ebron.

E Assalonne mandò degli emissari presso tutte le tribù di Israele, dicendo: «Quando sentirete il suono del corno di ariete, allora direte: 'Assalonne governa a Ebron!'».

E duecento uomini andarono con Assalonne da Gerusalemme, convocati da lui, ed essi erano in totale innocenza, e non sapevano nulla. E Assalonne mandò a chiamare Achitofel, il ghilonita, consigliere di Davide, e lo fece venire da Ghilo, la sua città, mentre offriva i sacrifici. E la cospirazione era potente, e la gente che stava con Assalonne cresceva di numero.

E qualcuno si presentò a Davide, dicendo: «Il cuore del popolo di Israele è dalla parte di Assalonne».

E Davide disse a tutti i suoi servitori che si trovavano con lui a Gerusalemme: «Alzatevi, e fuggiamo, perché nessuno sopravvivrà a causa di Assalonne». [...]

E Davide si era avviato per l'ascesa del Monte degli Olivi, avviandosi lungo la salita e piangendo. E il suo capo era coperto, camminava scalzo, e tutta la gente che era con lui avevano tutti il capo coperto, e salivano lungo l'ascesa e piangevano. E Davide era stato avvertito, dicendogli: «Achitofel è fra i cospiratori dalla parte di Assalonne». E Davide disse: «Rendi vano e folle il consiglio di Achitofel, Yahweh». [...]

E Assalonne e con lui tutto il popolo, gli uomini di Israele, vennero a Gerusalemme, e Achitofel con lui. [...]

E Assalonne disse ad Achitofel: «Dammi un consiglio. Cosa dobbiamo fare?».

E Achitofel disse ad Assalonne: «Recati dalle concubine di tuo padre, da lui lasciate a custodire la casa, e tutto Israele sentirà che ti sei reso odioso presso tuo padre, e le mani di tutti coloro che stanno con te ne saranno rafforzate». E piantarono una tenda per Assalonne sul tetto. E Assalonne si recò presso le concubine di suo padre davanti agli occhi di tutto Israele. [...]

E Davide passò in rivista il popolo che stava con lui e pose a capo di essi gli ufficiali dei mille e gli ufficiali dei cento [...]. E il re nominò comandanti Joab e Abisai e Ittai, dicendo: «Usate una mano leggera con il ragazzo, con Assalonne, fatelo per me». [...] E la gente si avviò sul campo, verso Israele, e la guerra si svolse nella foresta di Efraim. E la gente di Israele fu sconfitta là davanti ai servitori di Davide, e il colpo fu molto grave quel giorno: ventimila e la guerra si allargò su tutto il paese e la foresta annientò un numero più grande di persone di quelle annientate quel giorno dalla spada.

E accadde che Assalonne fosse di fronte ai servi di Davide, e Assalonne cavalcava un mulo, e il mulo passò sotto il ramo di una grande quercia, e la testa di lui restò impigliata nella quercia, egli rimase sospeso fra il cielo e la terra, mentre il mulo sotto di lui continuò il suo cammino. E un uomo vide ciò e lo riferì a Joab, dicendogli: «Ecco, ho visto Assalonne impiccato a una quercia!» [...].

Ed ecco qui il cuscita, che stava arrivando, e il cuscita disse: «Che il mio signore riceva la buona novella che Yahweh ti ha vendicato oggi dalle mani di coloro che sono insorti contro di te!».

E il re disse al cuscita: «E il ragazzo, Assalonne, è salvo?».

E il cuscita disse: «Che i nemici del re insorti contro di lui facciano per volontà del Signore la stessa fine del ragazzo».

E il re fu sconvolto. Salì nella stanza sopra la porta della città e pianse. E nel salire diceva: «Assalonne, Assalonne, figlio mio, figlio mio, Assalonne! Che almeno mi fosse stato concesso di morire al posto tuo. Assalonne, Assalonne, figlio mio!».

Sto rendendo in italiano, con davanti anche la traduzione della Bibbia concordata, ma cercando di evocare la voluta arcaicità dell'originale, da un nuovo testo dei primi libri della Genesi che è stato pubblicato di recente da un noto biblista americano: Richard Elliott Friedman, con il titolo provocatorio *The Hidden Book in the Bible* (1999, pp. 265-76)¹. Friedman sostiene che questi episodi nella storia del re Davide, così come tutte le parti di questa sezione della Bibbia che di solito vengono attribuite al cosiddetto «storico di corte», insieme alle lunghe sezioni precedenti del Pentateuco tradizionalmente attribuite al misterioso autore J, sono opera dello stesso grande autore, un potente artista della parola, il primo artista della parola e della narrazione in prosa che sia vissuto nel nostro mondo. Molti di voi conosceranno il romanzetto sentimentale uscito dall'immaginazione di Harold Bloom e da lui ricostruito in *Il libro di J* (1992), secondo cui in quei lontani tempi sarebbero vissuti due eccellenti scrittori, il primo probabilmente una principessa, la famosa J, che affrontò l'impresa di raccontare la storia della Genesi e degli antichi patriarchi, il secondo un collega o parente, magari un cugino, di lei, che scelse invece di raccontare la storia del regno di Saul e Davide e Salomone – entrambi probabilmente membri importanti della corte del re a Gerusalemme, vissuti fianco a fianco, scambiandosi idee, leggendo l'uno le pagine dell'altra. Confrontata con la ricostruzione parecchio fantasiosa di Bloom, devo dire che la tesi di Friedman è più netta e argomentata, e secondo me più convincente. A parere di Friedman, che ragiona su basi esclusivamente storico-filologiche, sia il libro di J sia la cronaca di corte furono scritti dallo stesso autore, in un periodo un po' più tardo di quello immaginato da Bloom, «probabilmente nella seconda parte del nono secolo a.C., ma certamente prima della distruzione del regno di Israele nel 722 a.C. da parte degli Assiri».

L'autore proveniva da una classe di gente fornita di buona educazione, che aveva la possibilità di accedere a materiali scrittori. L'autore era uno scrittore, non un raccoglitore di storie orali. [... Egli] era probabilmente un laico, non un sacerdote. [Poteva persino essere una donna]. La sua opera è diversa da quelle attribuite ad autori che certamente erano sacerdoti (compresi i responsabili dei documenti E, P e D). [...] La sua era l'opera di un artista della scrittura, il cui scopo sembra essere stato in parte quello del letterato in parte quello dello storico, e cioè: raccontare una storia, e raccontarla splendidamente. (Friedman 1999, p. 51)

Questa non è l'occasione per affrontare i problemi del rapporto fra storia e finzione nelle narrazioni sul regno di Davide o per porre la domanda, che affiora in

1. Vd. *La Bibbia Concordata*, a cura della Società Biblica di Ravenna, Mondadori, Milano, 1982, I, pp. 739-51.

molti lavori di filologi, storici e archeologi, se mai il regno di Davide o quello di Salomone siano veramente esistiti e quanto sia plausibile e accertabile la storia della fondazione di un regno unitario degli Ebrei nel X secolo a.C., quando Gerusalemme era poco più che un rustico villaggio collinare, il regno di Giuda era assai meno sviluppato di quello di Israele e consisteva di circa venti piccoli villaggi e di poche migliaia di abitanti – oltre tutto, i siti archeologici non forniscono nessuna prova delle conquiste militari di Saul, Davide o Salomone². Se lo scetticismo degli storici e degli archeologi è ben fondato, risulta ancor più sorprendente che proprio da quel regno e da quella corte, meno di due secoli dopo, venisse prodotto un testo scritto, con il racconto della storia della creazione e della caduta, in anticipo su una storia abbastanza simile scritta in Grecia da Esiodo nel 730-700 ca. Il testo, infatti, continuava intrecciando una narrazione storica assai raffinata, in cui veniva rappresentata la trasformazione di quell'antico mondo di pastori e patriarchi in una potente monarchia, con il che esso risultava anticipare largamente i primi scritti storici greci di Erodoto.

Ciò che rende così interessante per noi oggi quel testo così arcaico non è tanto il fatto che in esso noi incontriamo per la prima volta il termine «cospirazione» e «cospiratori», quanto il fatto che, dall'interno di una corte ancora molto primitiva e in via di costruzione e organizzazione, verso la fine del IX secolo a.C., un grande scrittore anonimo diede forma alle strutture tematiche e narrative fondamentali di tutte le narrazioni successive di cospirazioni della tradizione occidentale, specialmente quelle che avrebbero avuto al loro centro gli eventi tragici della politica di corte e dei conflitti familiari. Quanto all'autore, di cui ci piacerebbe molto sapere qualcosa di più, il suo (di lui o di lei) istinto narrativo, la sua potenza di immaginazione erano così forti che sono rimasti riconoscibili e recuperabili chiaramente anche dopo un'ampia e sistematica opera di revisione, taglio e cucitura operata dagli autori sacerdotali, i redattori dei libri della Bibbia così come sono giunti fino a noi. Egli/Ella fu certamente tra i primi che, nell'affrontare i temi della lealtà, del tradimento, dell'intrigo e degli inganni e stratagemmi messi in atto (in una parola, i temi della vita di corte e della famiglia), sembra essere stato ispirato, nelle sue ricostruzioni, non da motivazioni politiche o famigliari, per confermare la versione di una storia data da questo o da quello o per sostenere la legittimità del potere di qualcuno, bensì da un senso artistico delle potenzialità di una trama drammatica o narrativa. Nelle pagine di uno storico di Oxford, Robin Lane Fox, che non sempre è disposto a riconoscere le qualità stilistiche della narrazione biblica e ha come principale preoccupazione quella di dimostrare le inaccurately storiche della ricostruzione che vi viene data degli avvenimenti, si trova un giudizio molto positivo sullo splendore stilistico di questa parte del testo (anche Fox sospetta la presenza di una mano femminile e avanza con cautela l'ipotesi che l'autrice possa essere stata la stessa Betsabea):

Queste pagine raccontano una storia perfettamente costruita, dalla Guerra contro Ammon alla relazione fra Davide e Betsabea, alla morte di due dei figli di Davide alle manovre per la successione al trono. Lo stile di questa prosa è stupendamente controllato (la morte di Achitofel); la storia è raccontata accostando diversi punti di

2. Vd. per esempio Finkelstein – Silberman 2001.

vista (la notizia della morte di Assalonne) ed è anche piena di pathos di fronte alla morte (la reazione di Davide alla malattia e alla morte del primo figlio di Betsabea o alla perdita di Assalonne, il suo figlio favorito). Le varie parti della narrazione sono perfettamente connesse fra loro, e c'è in esse un costante interesse umano per il peccato e l'errore, l'ignoranza e il perdono, la lealtà e il tradimento e la consapevolezza, continuamente presente, che è stato commesso un atto profondamente sbagliato. (Fox 1991, p. 188)

Potremmo dare lo stesso giudizio dello stile di Shakespeare, o Schiller, o Dostoevskij. Ciò che mi colpisce particolarmente, nelle pagine che ho citato sulla cospirazione di Assalonne contro suo padre Davide, è la presenza, in esse, di molte delle componenti strutturali di tutte le narrazioni future di cospirazioni avvenute all'interno di regimi politici monarchici, dispotici o comunque fortemente centralizzati. Davide vi viene presentato come il fondatore vero del potere centralizzato politico, amministrativo, militare e religioso del regno di Giuda e il creatore della corte come istituzione sociale e politica. Non sembra casuale che la fondazione di uno Stato unitario e la costruzione di un palazzo nel quale viene esercitato il potere politico siano strettamente collegate con la comparsa di conflitti potenti dentro le cerchie più interne del potere, addirittura dentro le cerchie famigliari: prima Davide contro Saul, suo suocero, poi Assalonne contro Davide, suo padre.

Nella storia di Davide e Assalonne non è difficile ritrovare alcuni degli elementi caratterizzanti e strutturali di quella che potremmo chiamare l'immaginazione cospiratoria:

- 1) la limitatezza angusta e la ossessiva ripetitività dei rapporti all'interno del circolo di persone fra cui si svolge la cospirazione. La scena è costituita dalla corte reale con al centro la famiglia reale, il re, la moglie, le concubine, i figli, le figlie, i possibili successori e attorno a essi, in cerchi concentrici, i consiglieri, i ministri, i funzionari, i sacerdoti, i profeti, gli ufficiali della milizia reale, i rappresentanti delle famiglie più autorevoli del regno. La corte è al tempo stesso il luogo del potere, dove vengono prese le decisioni politiche, militari e diplomatiche, e la sede dove viene amministrata la giustizia (è, da questo punto di vista, una corte giudiziaria, un tribunale), vengono discussi i «casi» (come dice il nostro testo), ragioni e torti vengono accertati, sentenze di innocenza o punizione vengono pronunciate. È anche la sede in cui le passioni umane (amore, ambizione, invidia, amicizia, odio) trovano, o drammaticamente non riescono a trovare, le loro ricompense: il conferimento di doni, premi e favori, i segnali di appoggio diretto e di fiducia, una opposizione silenziosa, i mormorii segreti, la rivolta aperta. Il rapporto stretto tra conflitti familiari e conflitti di corte è già messo in opera qui, nella storia di Davide e Assalonne. Il ruolo centrale e ossessivo della famiglia ricomparirà molte volte, fino al periodo della modernità, quando avverrà che William Faulkner tornerà in *Absalom, Absalom!* (1936) sulla storia di Davide e sul suo finale grido disperato, con lo scopo di conferire una dimensione mitica a un altro scontro mortale fra un padre e il figlio dentro una famiglia dal tragico destino, nella contea di Yoknapatawpha;
- 2) l'intensa qualità simbolica di tutti i gesti e tutte le parole dei principali personaggi, che tendono ad agire come se si trovassero su un palcoscenico, conferen-

do ai loro gesti una forte intenzione comunicativa, come se l'intera corte, o il mondo intero, costituissero un pubblico di spettatori. La corte diventa teatro, con le sue cerimonie, i trionfi, le catastrofi, gli improvvisi cambiamenti e i *coups de théâtre*. Tutte le azioni che precedono e seguono l'atto di ribellione di Assalonne hanno un significato simbolico: la sua prestantza, i capelli abbondanti, la sua prolificità, il modo in cui va in giro spavalidamente sul carro, il modo in cui tiene corte di giustizia in un luogo simbolico come la porta della città: tutto suggerisce la sua intenzione di voler agire da re, al posto del padre. Ci sono, nelle pagine che ho letto e anche nel resto della narrazione, molti episodi che hanno una dimensione tragica (l'ascesa di Davide al Monte degli Ulivi, che naturalmente è figura e anticipazione delle ultime ore nella vita di Gesù Cristo). Altri episodi hanno una dimensione melodrammatica o tragicomica: la morte di Assalonne, per esempio, che è una specie di impiccagione involontaria, causata dal comportamento stupido di un mulo. Altri episodi hanno persino una dimensione comica o ironica. Ricorderei la commedia degli errori e degli inganni che accompagna lo stupro di Tamar compiuto da Amnone, che è all'origine del comportamento violento di Assalonne. Lo Jahweh che compare nei testi di questo autore, come molti hanno notato³, è molto diverso dallo Jahweh severo e vendicativo di altri libri della Bibbia, scritti dai sacerdoti: è un Dio che ama giocare con le sue creature, a volte pieno di malizia e di trucchi, il Dio di una commedia sacra, piuttosto che di una tragedia catastrofica;

- 3) la dimensione superiore al normale dei protagonisti, la splendente vitalità alimentata dal fuoco delle passioni, le contraddizioni interne, la capacità di introspezione e la profondità psicologica che li caratterizza. Essi appartengono chiaramente alla tipologia dell'eroe epico-tragico, ma tendono ad avere, da un punto di vista psicologico, una personalità più complessa e multiforme, più vicina a quanto avviene in un romanzo moderno, in Dostoevskij per esempio. Davide è un personaggio di questa fatta, ma lo stesso Assalonne è ben lontano dalla piattezza dello stereotipo;
- 4) il ruolo importante che svolgono i consiglieri e gli intermediari, con la loro ambiguità e duplicità naturale, ma anche la loro presenza inevitabile, che diventerà in futuro una delle ragioni della diffidenza di Machiavelli (e anche di Guicciardini) verso le cospirazioni⁴. È il caso, nel nostro episodio, dell'intrigante Ioab, che manda la vedova di Tecoa a parlare con Davide per convincerlo a perdonare la prima ribellione di Assalonne, o del sacerdote Sadoc, o di Achitofel il buon profeta e consigliere del re, che dà il consiglio giusto, o di Cusai l'archita, il quale consapevolmente fornisce il consiglio cattivo, al punto che Achitofel, quando si accorge che il suo consiglio non viene seguito, si allontana, torna a casa e si impicca (così prefigurando la morte di Assalonne);
- 5) le forme particolari di comunicazione che sono praticate quando viene preparata e organizzata una congiura. Attorno alla vittima designata e al circolo dei

3. Vd. Bloom – Rosenberg 1992, pp. 279-306; o Rosenberg 1987, pp. 122-145.

4. N. MACHIAVELLI, *Il Principe*, cap. XIX; *Discorsi*, libro III, cap. VI; *Istorie fiorentine*, libro VIII, capp. I-IX; F. GUICCIARDINI, *Ricordi*, C19, C20, B158; *Storie fiorentine*, in *Opere*, a cura di E. Lugnani Scarano, Classici Utet, Torino, 1970, vol. I, pp. 89-97.

cospiratori vediamo, già in questa arcaica cospirazione di corte, un gruppo mutevole e incerto di messaggeri e spie, che tengono o rivelano segreti, scrivono e scambiano lettere, danno interpretazioni contrastanti di parole e fatti. Machiavelli, naturalmente, non amava questi aspetti di ossessiva segretezza che sono la condizione necessaria e coercitiva di ogni congiura: l'ambiguità, il tradimento, le fughe di notizie sono un segno permanente della natura umana ed erano già presenti, con tutta la loro intricatezza psicologica, nell'antica narrazione della cospirazione di Assalonne contro re Davide.

C'è un altro testo che, facendo un enorme salto nel tempo, desidero sottoporre alla vostra attenzione. Si tratta di una lettera curiosa, scritta dal noto scrittore americano di fantascienza Philip K. Dick all'FBI dopo aver ricevuto la visita, il 15 maggio 1974, di un gruppo di critici letterari, che si presentarono a lui come ammiratori della sua opera. Era un momento molto speciale nella vita di Dick. I critici che vennero a bussare alla sua porta a Fullerton, vicino a Los Angeles, erano il canadese Peter Fitting, professore nell'Università di Toronto, che stava passando un anno sabbatico a San Francisco e curava un numero speciale proprio sull'opera di Dick della rivista «Science Fiction Studies»; il francese Richard Pinhas, che in quel periodo insegnava in una università americana e più tardi cambiò professione e formò un gruppo musicale *punk*; la moglie di Pinhas, Agnata; e l'oggi famosissimo Fredric Jameson, in quell'anno professore di letteratura a San Diego, grande ammiratore dell'opera di Dick, al punto da giungere a chiamarlo lo Shakespeare della fantascienza.

Dick aveva l'abitudine di scrivere messaggi e rapporti all'FBI, non come agente ufficiale, ma come una specie di libero corrispondente, convinto com'era di essere il bersaglio di una cospirazione comunista internazionale, guidata probabilmente, secondo lui, dallo scrittore polacco di fantascienza Stanislaw Lem. È opportuno aggiungere che molti anni prima, nel 1953 o 1954, nell'era di McCarthy, Dick e la sua seconda moglie, Kleo Mini, che appartenevano allora alla scena politica di sinistra e radicale di Berkeley, erano stati contattati da due agenti dell'FBI, i quali avevano loro offerto la possibilità di andare a studiare all'Università del Messico, tutto pagato, se si fossero impegnati a raccogliere informazioni sugli studenti attivisti di sinistra; ma essi avevano declinato l'invito⁵.

In una lettera all'FBI precedente a quella su cui si concentrerà la nostra attenzione, scritta subito dopo aver ricevuto una telefonata da Peter Fitting, Dick aveva espresso tutti i suoi timori per la visita annunciata. Egli aveva confessato di temere di essere rapito a scopo di estorsione dal gruppo di Peter Fitting, comprendente un «cittadino straniero», del quale – egli scriveva – «provo grande timore, nel caso che egli non sia francese, ma da oltrecortina – forse addirittura un agente della polizia segreta sovietica che vuol parlare direttamente con me, o forse magari dalla Polonia, in rappresentanza di Lem»⁶.

La lettera successiva, sulla quale desidero attirare l'attenzione, è stata inviata all'FBI subito dopo che la visita aveva avuto luogo:

5. Sutin 1991, pp. 83-84; vd. anche Heer 2001, pp. 27-31.

6. Citato da Heer 2001, p. 28; il vol. III delle *Selected Letters of Philip K. Dick*, con prefazione di Peter Fitting, che Heer ha avuto tra le mani per scrivere il suo articolo, non risulta pubblicato. La casa editrice californiana a cui egli fa riferimento non lo dichiara presente a catalogo.

Sarete lieti di sapere che dopo una furiosa discussione abbiamo sbaragliato il Gruppo di Peter Fitting, che era composto da quattro persone provenienti da quattro paesi diversi. Loro scopo nel venire a trovarmi era di ottenere la mia approvazione, registrata su nastro, di una interpretazione marxistica dei miei scritti. Essi si erano portati, oltre a una quantità di bottiglie di whisky e a una graziosa ragazza, almeno tre astruse dissertazioni filosofiche d'ispirazione marxistica dei miei romanzi, una delle quali tradussero ad alta voce dal francese, su nastro, chiedendomi se ero d'accordo. Ho detto loro che questa tesi di dottorato francese era completamente sbagliata. Dopo di che abbiamo avuto uno scontro polemico violentissimo in tre lingue, più un po' di termini tecnici assortiti in greco e in latino. A questo punto essi mi hanno accusato di essere per inclinazione «in favore di Dio» e anche «propagandista fascista di destra». Poi sono partiti, lasciandomi il whisky (la ragazza, purtroppo, se la sono portata con sé)⁷.

Con un testo come questo noi entriamo nel territorio che è dominato, secondo la definizione degli studiosi della nostra società democratica postmoderna come Richard Hofstadter, dallo «stile paranoico»⁸. La natura paranoica della lettera di Dick salta all'occhio chiaramente, solo che la si confronti con un altro resoconto dello stesso incontro, scritto da Peter Fitting in persona:

Fu una giornata molto piacevole. Certo, la discussione fu vivace ed egli si dichiarò in disaccordo con l'interpretazione data della sua opera, ma credo che sia corretto dire che nessuno di noi aveva l'intenzione di ricevere il suo imprimatur sulle nostre letture o si dispiacque che le nostre varie interpretazioni non risultassero in accordo con le intenzioni dichiarate dell'autore. Mangiammo e bevemmo in abbondanza; Dick civettò non poco con Agneta in un tedesco maccheronico. [...] Nell'insieme una giornata bella e divertente⁹.

Le cose sarebbero semplici se fosse soltanto questione di analizzare e capire il comportamento bizzarro, e quasi certamente patologico, di Philip K. Dick. La sua vita, così come la sua opera ormai universalmente celebrata, sono piene di strani episodi e dimensioni inquietanti, soprattutto dopo che egli ebbe, nei mesi di febbraio e marzo 1974, mentre viveva con la quinta moglie Tessa, una serie di esperienze para-psicologiche, più tardi da lui stesso denominate le «visioni dalla luce rosa», caratterizzate da allucinazioni (probabilmente indotte da droghe e medicine che assumeva), dalla sensazione di possedere una personalità divisa e una doppia coscienza, dall'impressione di udire delle voci e di ricevere dei messaggi da una misteriosa intelligenza superiore o potere quasi divino, di venire in contatto con alieni e altri fenomeni psicologici provenienti dallo spazio, di essere catturato nella rete di una vasta cospirazione, che forse coinvolgeva alcuni dei suoi miglior amici.

Voglio aggiungere che, in comune con l'anonimo autore delle più antiche storie della Bibbia, Dick aveva una forte vena di umorismo (umorismo nero, dovremmo

7. Citato da Heer 2001, p. 28.

8. Vd. Hofstadter 1946; vd. anche Hofstadter 1955, 1963 e 1968; Curry – Brown 1972; Goodwin 1976; Lasch 1991; Fenster 1999.

9. Citato da Heer 2001, p. 29.

dire): gli piaceva fare degli scherzi ai suoi lettori, così come ai suoi personaggi; e l'essere misterioso, fosse esso una potenza o una intelligenza lontana, che talvolta lo visitava e a cui egli affidò la responsabilità degli episodi più cupi delle sue storie, aveva anche una dimensione giocosa, su scala cosmologica, con qualche analogia con il primo Jahweh della Bibbia.

Se prendiamo alcune delle bizzarre teorie o esperienze biografiche di Dick connesse con la dimensione della congiura oppure alcune delle sue creazioni immaginarie (dall'Ubik, l'intelligenza superiore che prende il nome dall'aggettivo inglese di origine latina *ubiquitous*, all'altra intelligenza divina o aliena che secondo lui stava dietro i messaggi da lui ricevuti nel corso delle «visioni dalla luce rosa», cui diede il nome di VALIS, cioè *Vast Active Living Intelligence System*), se le interpretiamo alla luce di alcune importanti riflessioni di Jacques Derrida sulla situazione culturale e politica della nostra società o alla luce delle analisi che Richard Hofstadter o Mark Fenster hanno tracciato della presenza ossessiva delle teorie cospiratorie nella società moderna e postmoderna, probabilmente riusciamo a scorgere un significato più ampio e generale, e non solo idiosincratico o donchisciottesco dietro di esse.

Derrida, come gli capita spesso, ha lavorato anzitutto attorno ai significati nascosti di parole come il francese *conjuratio* e ha proposto una distinzione, che può essere di qualche utilità al nostro discorso, fra due significati: 1) *conjuratio* nel senso proprio di congiura (inglese *conspiracy*, tedesco *Verschwörung*); e 2) *conjurement*, con cui in francese si designa l'atto di evocare uno spirito, un fantasma, o di «usare un influsso magico e occulto» (1994, p. 64)¹⁰. La distinzione semantica è presente in inglese, con i due termini *conjuratio* e *conspiracy*, mentre in italiano non c'è una chiara distinzione fra «cospirazione» e «congiura», e il termine «congiurare» con il significato di evocare uno spirito (in connessione evidentemente con «scongiurare») è arcaico e obsoleto, anche se lo si può incontrare nell'*Inferno* di Dante, in un passo in cui Virgilio parla della sua antica discesa agli Inferi:

Ver è ch'altra fiata qua giù fui,
congiurato da quella Eritón cruda
che richiamava l'ombre a' corpi sui. (IX, 22-24)

In tedesco c'è, invece, la distinzione fra *Verschwörung* (francese *conjuratio*) e *Beschwörung* (francese *conjurement*). Dietro tutti questi termini, da un punto di vista etimologico, ci sono le parole latine *conspiratio* e *conjuratio*.

Conspiratio, che implicava una concordia di sentimenti e atteggiamenti spirituali fra un gruppo di persone, poteva avere sia il significato positivo di «trovarsi in accordo e buona armonia» sia il significato negativo di «preparare una cospirazione», «complottare».

Conjuratio, che implicava un giuramento fatto in comune da un gruppo di persone, poteva pure avere sia, ma raramente, un significato positivo, cioè «costituire un'unione, un'alleanza», sia un assai più frequente significato negati-

¹⁰. Vd. anche Lieu 2000.

vo, quello di «congiurare». L'altro significato, connesso con la pratica della convocazione di spiriti e fantasmi, è uno sviluppo tardo e viene dal latino *adjuro* e *adjuratio*, e venne usato in questo senso dai padri della Chiesa. (I termini *plot*, *complot*, *complotto*, *Komplott* hanno origine diversa e non è il caso qui di entrare in argomento.)

Data questa situazione semantica, Derrida ha ragioni sufficienti per passare da un significato e un termine all'altro e di collegare l'atto della congiura con quello dell'evocazione o esorcizzazione di un fantasma (nel suo discorso: il fantasma del potere, il fantasma della rivoluzione).

Se a nostra volta volessimo appoggiarci a questa possibile sovrapposizione di termini e approfittare di un'altra suggestione di Derrida (p. 69), potremmo arrivare a dire che il tema ossessivo dei romanzi fantascientifici di Dick non è quello, così spesso messo in rilievo dai critici, dell'incertezza ontologica (*ontological*) sulla natura e collocazione della nostra esistenza nel mondo, o mondi, ma della presenza ossessiva (*hauntological*) nel nostro mondo di una qualche essenza fantasmatica o spettrale, si tratti dei poteri occulti che governano il mondo da dietro la scena delle nostre istituzioni democratiche, o degli interessi e istinti egoistici che governano i mercati finanziari, o delle interpretazioni ideologiche della realtà che sfidano la convinzione, anch'essa ideologica, che tutte le ideologie siano ormai morte.

Alcune delle dichiarazioni di Dick hanno questa qualità ossessiva (*hauntological*). Per uno scrittore che ha passato gran parte della sua vita nei circoli della contro-cultura radicaleggiante di Berkeley e della California e che ha scritto nel suo diario: «Posso non essere stato/essere PC [Partito comunista], ma la visione sociologica marxistica di base del capitalismo – negativa – è lì. Ed è bene così.»¹¹, la comparsa in un messaggio all'FBI di una teoria molto elaborata secondo la quale alcuni cospiratori marxisti, fra cui lo scrittore polacco Stanislaw Lem (la cui vera colpa era stata di aver procurato una traduzione in polacco di uno dei romanzi di Dick, per il quale egli non aveva ricevuto nessun pagamento dei diritti d'autore), poteva avere il significato del ritorno di uno spettro dall'inconscio, lo spettro di Amleto, o di Marx. Gli capita, per esempio, di scrivere:

Il tutto si può ridurre non tanto al fatto che queste persone sono dei veri e propri marxisti e neanche che Fitting, Rottensteiner e Suvin¹² siano stranieri operanti all'estero, quanto al fatto che tutti senza eccezione rappresentano degli agenti militanti di una catena di comando che parte da Stanislaw Lem, da Cracovia, Polonia, il quale a sua volta è un funzionario di partito, totalmente dedicato alla causa [...]. Che una cellula di partito della cortina di ferro [...] riesca a conquistare un monopolio di potere da cui controllare l'opinione collettiva attraverso saggi critici e pedagogici è una minaccia all'intero settore della letteratura fantascientifica e al libero scambio delle opinioni e delle idee¹³.

11. Citato da Sutin 1991, p. 91. La nota di diario risale probabilmente al 1979.

12. Franz Rottensteiner era l'agente letterario in Occidente di Lem, collocato in Austria; Darko Suvin è un professore serbocroato che insegnava a McGill, in Canada, grande specialista della letteratura fantascientifica.

13. Citato da Heer 2001, p. 28.

Queste parole paranoiche hanno una tale qualità ossessiva che, nella loro stessa fissazione maniacale, sembrano richiedere un'interpretazione maliziosa disincantata, quale quella che può essere suggerita dalle considerazioni seguenti di Derrida (le quali potrebbero anche servire come mappatura e descrizione di alcuni dei paesaggi sociali rappresentati da Dick nei suoi romanzi):

Nessuno, mi pare, può *contestarlo*: una dogmatica cerca di installare la sua egemonia mondiale in condizioni paradossali e sospette. C'è oggi nel mondo un discorso dominante, o che piuttosto si avvia a diventare dominante, circa l'opera e il pensiero di Marx, il marxismo (che forse è altra cosa), e tutte le figure passate dell'Internazionale Socialista e della rivoluzione universale, a proposito della decostruzione più o meno lenta di un modello rivoluzionario di ispirazione marxista, e il crollo rapido, precipitoso, recente, delle società che hanno cercato di metterlo in atto, almeno in ciò che per il momento chiameremo, citando ancora *il Manifesto*, la «vecchia Europa», ecc. Questo discorso dominante ha spesso la forma maniacale, giubilatoria e incantatoria che Freud assegnava a una certa fase detta trionfante nel lavoro del lutto. L'incantesimo si ripete e si ritualizza, dipende da e si attiene a delle formule come vuole ogni magia animista. È sempre la stessa solfa e lo stesso ritornello. Al ritmo di un passo cadenzato proclama: Marx è morto, il comunismo è morto, davvero morto, con le sue speranze, il suo discorso, le sue teorie e le sue pratiche, viva il capitalismo, viva il mercato, sopravviva il liberalismo economico e politico! [...]

L'egemonia politico-economica, nonché la dominazione intellettuale o discorsiva, passa, come mai prima aveva fatto, né in tal grado né in queste forme, attraverso il potere techno-mediatico – cioè attraverso un potere che a un tempo, in maniera differenziata e contraddittoria, *condiziona e mette in pericolo* ogni democrazia. Si tratta di un potere, un complesso differenziato di poteri, che non si può analizzare ed eventualmente combattere, sostenere qui, attaccare là, senza tener conto di tanti effetti spettrali, della nuova velocità di apparizione (lo si intenda in senso fantomatico) del simulacro e dell'immagine sintetica o profetica, dell'evento virtuale, del *cyberspazio* e del controllo, delle appropriazioni o speculazioni che dispiegano oggi potenze inaudite. (Derrida 1994, pp. 69-72)

Ho parlato a lungo di Philip Dick. Avrei potuto scegliere altri esempi o evocare (*conjurer*), per esempio, lo spirito di Umberto Eco, un amico e sostenitore di questa nostra scuola, non per altro per i romanzi che egli ha scritto, in cui il tema della congiura e del complotto ha spesso larga parte. Preferisco fermarmi qui e lasciarvi con la raccomandazione di tenere chiaramente distinti e storicizzare i diversi tipi di congiura. Io, in particolare, ho voluto soffermarmi su due dei principali tipi: 1) la tradizionale congiura di palazzo, che è rimasta più o meno uguale nelle diverse epoche storiche, dai tempi di re Davide sino ai tentativi falliti di fermare Hitler compiuti dagli alti ufficiali dell'esercito tedesco o all'uccisione perfettamente riuscita del presidente rumeno Ceausescu compiuta da alcuni dei suoi più stretti collaboratori; e 2) il nuovo tipo di congiura ipotetica, immaginata, metafisica, che si presenta più come una teoria o un timore di congiura che come una reale e riconoscibile minaccia, largamente presente nel nostro mondo, forse incoraggiata dal clima della nuova economia e della nuova cultura politica globalizzata, certamente carica di rischi per le nostre democrazie. Essa coinvolge un certo numero di poteri occulti e di società segrete, e produce fra l'altro una quantità di ricostruzioni stori-

che, alcune serie altre in gran parte paranoiche, sul ruolo che nelle nostre istituzioni governative hanno la Mafia, la Massoneria, la Trilaterale, la P2, l'Opus Dei¹⁴. Si tratta di congiure che hanno ispirato alcune straordinarie rappresentazioni letterarie, da Pynchon a DeLillo a Eco, e, naturalmente, molti film e programmi televisivi. Si tratta di congiure dalla natura completamente diversa da quelle tradizionali di palazzo, probabilmente anche molto più pericolosa.

REMO CESERANI
(Università di Bologna)

¹⁴. Vd. per esempio: Epperson 1985; Howard 1989; Vankin – Whalen 1998; Melley 2000.

Bibliografia

- BLOOM, HAROLD – ROSENBERG, DAVID
1992 *Il libro di J*, Leonardo, Milano.
- CURRY, RICHARD O. – BROWN THOMAS M. (a cura di)
1972 *Conspiracy: The Fear of Subversion in American History*, Holt, Rinehart and Winston, New York.
- DERRIDA, JACQUES
1994 *Spettri di Marx. Stato del debito, lavoro del lutto e nuova Internazionale*, Cortina, Milano.
- EPPERSON, RALPH
1985 *The Unseen Hand*, Publius Press, Tucson.
- FENSTER, MARK
1999 *Conspiracy Theories. Secrecy and Power in American Culture*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- FINKELSTEIN, ISRAEL – SILBERMAN, NEIL ASHER
2001 *The Bible Unearthed. Archaeology's New Vision of Ancient Israel and the Origin of its Sacred Texts*, The Free Press, New York.
- FOX, ROBIN LANE
1991 *The Unauthorized Version. Truth and Fiction in the Bible*, Viking, London.
- FRIEDMAN, RICHARD E.
1999 *The Hidden Book in the Bible*, Restored, Translated, and Introduced by Richard Elliott Friedman, Harper, San Francisco.
- GOODWYN, LAURENCE
1976 *Democratic Promise: The Populist Moment in America*, Oxford University Press, New York.
- HEER, JUT
2001 *Marxist Literary Critics are Following me! How Philip K. Dick Betrayed his Academic Admirers to the FBI*, in «Lingua franca», XI, 4, May-June, pp. 27-31.
- HOFSTADTER, RICHARD
1946 *The Paranoid Style in American Politics*, Knopf, New York.
1955 *The Age of Reform*, Knopf, New York.
1963 *Anti-Intellectualism in American Life*, Vintage, New York.
1968 *The Progressive Historians*, Knopf, New York.
- HOWARD, MICHAEL
1989 *The Occult Conspiracy. Secret Societies – Their Influence and Power in World History*, Destiny Books, Rochester.
- LASCH, CHRISTOPHER
1991 *The True and Only Heaven: Progress and its Critics*, Norton, New York.
- LIEU, CHRISTOPHER
2000 *Conspiracy (Theories)*, in «South Atlantic Quarterly», XCVII, 2: numero speciale su 'Psycho-Marxism', a cura di R. Miklitsch, pp. 457-473.
- MELLEY, TIMOTHY
2000 *Empire of Conspiracy. The Culture of Paranoia in Postwar America*, Cornell University Press, Ithaca.
- ROSENBERG, JOEL
1987 *1 E 2 Samuel*, in *The Literary Guide to the Bible*, a cura di R. Alter e F. Kermode, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), pp. 122-145.

SUTIN, LAURENCE

1991 *Divine Invasions. A Life of Philip Dick*, Citadel Twilight Book, New York.

VANKIN, JONATHAN – WHALEN, JOHN

1998 *70 Greatest Conspiracies of All Time*, Citadel Press, New York.